



Science & Democracy Forum 2012



Intervento di:

EMANUELE SEVERINO

Filosofo

SCIENZA E TECNICA TRA VOLONTÀ DI POTENZA E ASCOLTO DEL 'SOTTOSUOLO'

Gentilmente invitato da Mario Capanna a discutere il suo interessante progetto, esposto nel saggio *Scientismo, scienza, democrazia*, richiamo solo alcuni punti del discorso che da molto tempo vado sviluppando su questi temi.

Che l'apparato scientifico-tecnologico sia attualmente un mezzo nelle mani del capitalismo, ossia della prassi che ha come scopo "ultimo" l'incremento indefinito del *profitto* (scopo "ultimo" nel senso di fondamentale, cioè subordinante a sé ogni altro scopo e dunque, in questo senso, "primario") è uno dei fenomeni oggi più visibili; come lo è il carattere distruttivo della simbiosi tra tale apparato e il capitalismo. Mi pare che Capanna sia d'accordo con me nel rilevare l'inevitabilità del processo che, d'altra parte, conduce al rovesciamento dove il capitalismo è destinato a diventare un mezzo nelle mani dell'apparato scientifico-tecnologico, ossia della prassi che invece ha come scopo fondamentale l'incremento indefinito della *potenza*. Ed è d'accordo con me nel rilevare la contraddizione per la quale o il capitalismo non rinuncia a sé stesso, e quindi alla propria distruttività, e distruggendo la Terra distrugge sé stesso, oppure si convince del proprio carattere distruttivo e assume come scopo la salvaguardia della terra (mediante l'adozione di tecniche alternative) e, anche in questo caso, rinunciando al proprio scopo primario, distrugge sé stesso.

Ma Capanna ritiene di poter andar oltre questo discorso, che, a suo avviso, "si ferma a un certo punto" (cfr. par. 24 e nota 9). Scrive che "del tutto *analoga*" è la contraddizione dove l'apparato scientifico-tecnologico, "non potendo controllare i rischi che esso determina" o non cambia strada "e distrugge a sua volta la terra, oppure si convince del proprio carattere distruttivo e quindi assume come scopo la salvaguardia della Terra (per non distruggersi a sua volta), perciò perseguendo un fine ben diverso da quello di aumentare indefinitamente la propria potenza"(nota 9).

Senonché *questa* analogia non sussiste, perché la distruttività dell'apparato scientifico-tecnologico riguarda l'apparato *in quanto mezzo* nelle mani del capitalismo, o in generale la gestione "ideologica" dell'apparato. Non riguarda l'apparato che, come Capanna riconosce, si è emancipato dalla sua subordinazione al capitalismo o ad altra "ideologia". (E anche in passato i pericoli determinati dall'uso dell'energia nucleare non riguardavano la tecnica nucleare in quanto tale, ma qualcosa come lo scontro "ideologico" tra capitalismo e comunismo; e, oggi, riguardano qualcosa come, appunto, la gestione capitalistica - o islamico-fondamentalista, o cinese, o nazionalistica, o terroristica. ecc. - dell'apparato).

L'apparato che ha come scopo l'incremento indefinito della potenza ha inevitabilmente come scopo il controllo dei rischi e dunque del rischio di distruggere sé stesso. Nessun' altra forma di apparato, quella democratica compresa (e anzi quella democratica in modo particolare), può garantire un

controllo del rischio, che sia maggiore del controllo garantito dall'apparato tecno-scientifico. L'"economia della solidarietà" non può "garantire", essa "sola", "il futuro umano" (come invece sostiene Capanna, *ibid.*), appunto perché *non* ha come scopo ultimo l'incremento indefinito della potenza e quindi del controllo del rischio. Se poi questa economia avesse come scopo ultimo *e* la solidarietà *e* una scienza che non fosse scientismo e ne evitasse la pericolosità (questa, la "nuova alleanza" auspicata da Capanna, par. 32), allora la capacità di questa "economia" di controllare il rischio sarebbe pur sempre inferiore a quella di un apparato che ha come scopo ultimo un incremento indefinito della potenza che non deve dividersi con la solidarietà il proprio rango di scopo ultimo e quindi possiede la maggiore efficacia e la maggiore capacità di controllo del rischio raggiungibili dall'agire.

E si tenga presente che come il rovesciamento in cui il capitalismo diventa mezzo per l'incremento della potenza non elimina la produzione economica, così l'incremento indefinito della potenza, perseguito dall'apparato scientifico-tecnologico, non elimina la solidarietà, ma se ne serve - come può servirsi della religione, dell'umanesimo, dell'arte, ecc.. Si serve dell'uomo. Certo l'uomo, in quanto mezzo, è qualcosa di diverso dall'uomo in quanto scopo. Ma l'uomo è un mezzo insostituibile, e la volontà di potenza non può sostituirlo. E, d'altra parte, nelle civiltà e nelle culture che oggi dominano la Terra, quale sapere riesce ad essere la verità incontrovertibile che impone di trattare l'uomo come fine e non come mezzo? Questo si deve dire, *sino a che si rimane all'interno dell'orizzonte esplorato da Capanna (ma all'interno del quale sostanzialmente si mantiene l'intera "nostra" cultura).*

Al di là di questo orizzonte (e la questione decisiva sta appunto nel senso di questo "al di là), tutto è rimesso in discussione. A cominciare da quel concetto di "potenza" che, sia pure in modi diversi, è presente tanto nello scientismo quanto nella scienza, e nella democrazia, nel capitalismo, nel comunismo, nelle religioni e in ogni forma che l'esser uomo ha assunto e ha evocato sin dall'inizio della sua avventura sulla Terra.

Poiché Capanna ha l'amabilità di chiamarmi suo "maestro", prolungo ancora un poco il nostro dialogo, portando più in primo piano il tema della filosofia. In modo articolato e competente egli sviluppa un discorso dove viene sostenuta una "investigazione interdisciplinare" che sia insieme una "visione olistica dei fenomeni": "interdisciplinarietà olistica" (parr. 34-35).

Ma le discipline scientifiche si presentano oggi (e per motivi specifici che altrove ho determinatamente indicato) come *specializzazioni*, delimitazioni di campi metodicamente *separati* gli uni dagli altri. L'interdisciplinarietà, oggi, è il tentativo di unire ciò che è stato concepito come originariamente separato - un tentativo quindi che non può non condurre a una unificazione accidentale, casuale, provvisoria di quei campi.

L' "olismo" del nostro tempo non va pertanto confuso con la comprensione del Tutto con la quale il pensiero filosofico porta alla luce ciò che vi è di identico nelle differenze e che dunque intende tenerle originariamente *unite*. D'altra parte, la comprensione unitaria delle diverse specializzazioni scientifiche non può essere data da una di esse. La comprensione unitaria ("olistica") non può essere interdisciplinare nel senso che oggi compete a questo termine. Si apre con ciò il problema - gigantesco - delle condizioni per le quali il pensiero filosofico non si lascia risucchiare dalla separatezza delle parti.

Infine, la filosofia non è teologia. L'entusiasmo con cui Capanna guarda alla democrazia è ammirevole, ma le nostre preferenze non sono leggi inviolabili. Oggi i liberali più consapevoli riconoscono che la democrazia è una *scelta*, come la fede che sta alla base del discorso teologico. Molto prima di loro Luigi Einaudi diceva che la filosofia è un "mito" che più di altri miti ci serve per sopravvivere meno peggio.

Invece Capanna (insieme a tanti altri) solleva immediatamente, e dunque arbitrariamente, la democrazia al rango di valore inviolabile. Certo, è libero di *esortare* alla difesa della democrazia. Ma l'esortazione a cambiare il mondo deve poi fare i conti con ciò che il mondo e la volontà di cambiamento sono *in verità* - e al tema della verità ci si deve accostare con la circospezione più grande.

Nello sviluppo della civiltà dell'Occidente la democrazia procedurale ha una coerenza essenzialmente superiore a quella di ogni forma di totalitarismo, ma, per i motivi a cui sopra ho accennato, essenzialmente inferiore a quella dell'apparato scientifico-tecnologico. D'altronde Capanna sa anche molto bene che da tempo vado mostrando come, all'interno dello sviluppo dell'Occidente *nemmeno* la tecnica abbia l'ultima parola.

La tecnica è destinata infatti a un tempo, che sta incominciando, in cui spetta ad essa l'ultima parola: nella misura in cui essa non è semplicemente la tecnica quale oggi viene intesa, ma è la tecnica che riesce a porsi in ascolto di ciò che chiamo il "sottosuolo" essenziale del pensiero filosofico del nostro tempo. In tale sottosuolo appare l'inevitabilità del tramonto della tradizione dell'Occidente e dei suoi valori, cioè l'inevitabilità del tramonto di ogni Immutabile, di ogni Limite assoluto all'agire dell'uomo. E' questo sottosuolo che *autorizza* l'apparato scientifico-tecnologico ad essere volontà di incremento *indefinito* della potenza, e che l'apparato deve riuscire ad ascoltare per *essere* tale incremento. (Ma, anche, è questa unione del "sottosuolo" e della tecnica a raggiungere il culmine della *follia estrema* da cui la storia dell'uomo è guidata).